

Pro La scienza ci dice che gli allucinogeni possono avere scopi terapeutici e allargare gli «spazi della mente»

Basta proibizioni La ricerca apre orizzonti benefici

di TANIA RE

Possono le sostanze psicotrope essere considerate la nuova frontiera della salute mentale? Forse sì. Per approfondire la questione, dall'11 al 13 aprile si è tenuto al Parlamento europeo di Bruxelles il Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica, organizzato dall'Associazione Luca Coscioni. Uno degli obiettivi era affrontare il tema della ricerca su sostanze che per anni, nella stragrande maggioranza dei casi e dei Paesi, sono state «proibite», sia in termini giuridici sia soprattutto sotto il profilo della sperimentazione. Il metodo scientifico è strettamente collegato a quello democratico, vietare o limitare immotivatamente la ricerca significa porre un ostacolo al diritto alla salute, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, dalla Costituzione italiana e previsto in decine di trattati internazionali.

Le tracce archeologiche sull'utilizzo terapeutico, religioso e rituale delle sostanze psichedeliche, come la foglia di coca e la psilocibina, contenuta nei funghi *psilocybe* in Centro e Sudamerica, sono millenarie e ci riportano a una realtà che la conquista spagnola e poi le politiche proibizioniste hanno alterato a tal punto da distorcere la visione pubblica della questione, legittimando quella

che è stata definita una vera e propria «guerra alla droga». Eppure gli studi di pionieri come Richard Evans Schultes, etnobotanico all'Università di Harvard e specialista delle piante e delle tradizioni amazzoniche, e Albert Hofmann, scopritore 75 anni fa dell'acido lisergico, l'Lsd, avevano sancito l'inizio di una ricerca per l'utilizzo delle sostanze psicoattive in medicina e in psicoterapia. Ricerche promettenti che sono state però interrotte da anni di proibizionismo, imposto come misura di controllo di fenomeni sociali e culturali di avanguardia: il movimento hippy e la produzione artistica e filosofica della controcultura fiorita negli anni Sessanta e Settanta.

Negli ultimi dieci anni, la ricerca è ricominciata all'interno di prestigiose università statunitensi ed europee, che sono tornate a verificare i potenziali effetti benefici di tali sostanze, realizzando studi clinici farmacologici. Risultati positivi, ottenuti dalla New York University, sono stati pubblicati relativamente al trattamento dell'ansia nei pazienti oncologici con l'utilizzo della psilocibina. Altrettanto positivo si è rivelato l'utilizzo di una psicoterapia assistita con Mdma (comunemente conosciuta come ecstasy) per il trattamento del disturbo da stress posttraumatico o delle dipenden-

LSD

ze. Nel Regno Unito e nella Repubblica Ceca la ketamina, un altro allucinogeno, viene sperimentata per assistere le persone depresse. Inoltre sono in corso interessanti sperimentazioni relative al *microdosing*, che consiste nell'assumere quantità esigue di stupefacenti per stimolare la creatività. Questa pratica, da parte di ingegneri, scrittori e informatici della Silicon Valley, ha riaperto il dibattito su un uso delle sostanze psichedeliche non indirizzato a fini terapeutici, ma volto ad aprire quegli spazi della mente che lo scrittore britannico Aldous Huxley ha definito nel suo famoso saggio come *Le porte della percezione*.

Il libro *Lsd* di Agnese Codignola (Utet) attraversa la storia, dal passato remoto alle più recenti scoperte sul tanto discusso «acido». E mostra la necessità di liberare anche questo settore da proibizioni antiscientifiche, limitazioni immotivate o divieti arbitrari e far parlare le evidenze sperimentali. In Italia abbiamo tutte le competenze per recuperare il tempo perduto: se il governo o le istituzioni non lo ritengono prioritario, potrebbe essere sufficiente non ostacolare la ricerca con vincoli legislativi, politici o burocratici. La scienza può essere un potente alleato della società, occorre però che le sia consentito di operare liberamente e che i suoi frutti verificati siano messi a tutti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contro Occorre cautela, evitiamo di dare al pubblico l'idea che l'uso di sostanze psichedeliche non presenti pericoli

Porta danni gravi Stiamo attenti a non banalizzarlo

di **CLAUDIO MENCACCI**

In tempi di tecnologie che sottraggono sostanza al reale e confermano la tendenza a sfidare ogni tabù, ritorna con forza la possibilità di terapie psichedeliche, che rievoca a generazione degli hippy, degli *acidhead* o *acid freak*. Il libro di Agnese Codignola *Lsd* (Utet), documentatissimo e ben articolato, ne racconta la storia anche attraverso personaggi famosi. Aldous Huxley, Cary Grant, Steve Jobs, Oliver Sacks: molti sono coloro che hanno fatto uso di sostanze psichedeliche.

Nei trattati di psichiatria si parla di allucinogeni con tante denominazioni usate per evidenziarne gli effetti: psicodislettici, psicotitici, induttori di sogni o di fantasie o più appropriatamente psichedelici. I più noti sono la psilocibina, la mescalina, la dietilamide dell'acido lisergico (*Lsd*) e le anfetamine (*Mdma* o *ecstasy*). L'*Lsd* induce modificazioni di pensiero, sentimento, percezione: i dettagli diventano il centro dell'attenzione con modificazioni della percezione corporea e dello spazio tempo, vivide immagini simil-oniriche e pseudo allucinazioni. Anche le emozioni sono molto intense e si modificano rapidamente: il senso di realtà e la suggestione possono sfociare in uno stato di misticismo filosofico-religioso. Il 25% degli utilizzatori può fare un *bad*

trip («brutto viaggio») con un intenso panico e un crescendo di idee di persecuzione. Condizioni spesso confuse, una psicosi acuta di breve durata (48 ore) con agitazione, disorientamento spazio-temporale, deliri, allucinazioni, con momenti di aggressività o rischio suicidario (buttarsi dalla finestra credendo di poter volare). I sintomi psicotici possono essere transitori, una volta eliminata la sostanza, ma possono anche portare allo scoperto vulnerabilità sottostanti in senso psicotico o bipolare.

L'*Lsd* non produce dipendenza fisica né una sindrome da astinenza, gli effetti dispercettivi scompaiono dopo 2-3 giorni di non uso, ma soggetti con scarso adattamento premorboso, storia familiare difficile, precedenti psichiatriche, possono cadere in una psicosi molto simile a quella schizofrenica.

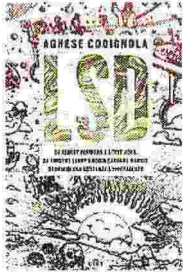
Fin qui il racconto clinico e i rischi, ma rimangono i quesiti attorno all'utilizzo ricreazionale, esperienziale e terapeutico, si ripropone il dilemma, analogo a tante altre sostanze, droghe che diventano farmaci e viceversa. Se l'*Lsd* ha segnato un'epoca, oggi la sua riproposizione si pone perfettamente in linea con il principio di erosione della realtà del post moderno e con le esperienze che la nuova tecnologia virtuale sta proponendo come

alterazioni dello stato mentale o in altre aree di terapia psichedelica.

Dopo molti anni sono stati ripresi studi sulle sostanze allucinogene in molte università Usa ed europee, con ricerche su terapie contro alcolismo, depressione, o per malati oncologici terminali. Se queste sostanze si dimostrano utili per persone che soffrono, vanno studiate seriamente. Ma esperimenti fuori dall'ambito della ricerca, con droghe che creano dipendenze, possono causare seri danni: una preoccupazione dev'essere che il pubblico possa avere l'impressione che usare allucinogeni non sia pericoloso, mentre gli effetti negativi sono ben noti, anche se imprevedibili. Sono stati fatti progressi nell'allontanare i giovani dagli allucinogeni, non vorremmo che la tendenza s'invertisse.

Uno dei temi centrali è l'angoscia esistenziale che accompagna il fine vita: sotto effetto degli allucinogeni il flusso sanguigno e la sua attività elettrica si riducono e ciò comporta la perdita del senso del sé autobiografico. Quindi non ricerca di pensieri magici, ma stati di coscienza che innescano un tipo di cognizione più primitiva, tipica della condizione psicologica del neonato che non ha ancora sviluppato il senso di sé. La ricerca scientifica deve andare avanti, dichiarare effetti collaterali e conseguenze, lasciare alla politica la scelta di proibire, depenalizzare, legalizzare.

i



AGNESE CODIGNOLA

Lsd.

Da Albert Hofmann a Steve Jobs, da Timothy Leary a Robin Carhart-Harris: storia di una sostanza stupefacente

UTET

Pagine 270, € 19

L'autrice del libro

Agnese Codignola collabora con diverse testate. Ha pubblicato con Michele Maio *Il corpo anticancro* (Piemme, pagine 227, € 9,90)

Gli autori degli articoli

L'antropologa Tania Re è tra gli autori del volume a più voci *Proibisco ergo sum*, a cura dell'Associazione Luca Coscioni (Fandango, pagine 172, € 15). Claudio **Mencacci**, *past president* della Società italiana di psichiatria, è direttore del dipartimento neuroscienze e salute mentale dell'Azienda socio sanitaria territoriale Fatebenefratelli - Sacco di Milano

ILLUSTRAZIONE

DI **FRANCESCA CAPELLINI**

